

Il senso del tempo: la pittura di Antonio Tamburro
Mostra di Palazzo Venezia - Roma

Paola Di Giammaria

Il desiderio di ripercorrere il cammino di Antonio Tamburro è nato in me nel momento stesso in cui mi sono avvicinata alla sua pittura. Poche cose mi sono state subito chiare e sono le stesse che mi hanno portato fino a qui, cioè alla realizzazione di questa mostra romana ospitata nella prestigiosa sede di Palazzo Venezia.

Prima di ogni cosa la sua ossessione è dipingere. Scaturisce così il rapporto di odio/amore con la tela bianca, amata nemica dove far nascere e crescere esattamente la sua ossessione: la pittura. Egli è e rimane ancora oggi dal lontano 1972, quando esordisce con una personale al Palazzo Comunale di Perugia, un pittore. L'amore per la materia primaria, il colore, è la sua costante. Le campiture di colore hanno un duplice intento: da una parte sono le migliori alleate per soddisfare il suo impulso naturale, distruggere il bianco abbagliante della tela, dall'altra si rendono insostituibili per la rappresentazione delle forme. Sono le campiture di colore che costruiscono le forme e i contenuti della sua pittura. Il colore con tutte le sue sfumature, da quello plumbeo quasi grigio di certe pareti, a quello acceso del mare sotto il sole fino ancora a quello chiarissimo che sfuma in un bianco puro, è il protagonista dei dipinti di Tamburro. Il suo campo di ricerca è da sempre la realtà, intimistica nella prima fase della carriera, legata a temi cari e ricorrenti, sferzante e assolutamente attuale in questi ultimi anni in cui ci propone grandi quadri con scenari urbani apocalittici.

La realtà viene decifrata dalla sensibilità di Antonio Tamburro, assumendo un'interpretazione più ampia, che finisce per coincidere con l'avventura umana. I suoi dipinti, sia quelli storici dedicati a tematiche predilette, come la bicicletta, "grande amore", la donna, il mare, l'automobile, sia quelli più recenti, in cui predomina il tema dell'attualità, diventano veri documenti poetici che si misurano non solo con il tempo ma con la vita dell'uomo. Al di fuori di mode e tendenze, da sempre Tamburro si misura con il tempo: ecco dunque spiegata la mia scelta del titolo della mostra. E' il senso del tempo che si può leggere nelle sue tele: a volte è un tempo sospeso, quasi bloccato, è il tempo del pensiero, del distacco e della riflessione, come si vede in certi paesaggi assolati dipinti dall'artista, altre volte è il tempo convulso della velocità, quello del ritmo frenetico quotidiano che tutto inghiotte, ed ecco comparire città piene di luci e insegne, con file interminabili di automobili e i tetti che quasi si confondono con macchie di colore.

Attraverso un itinerario di circa quaranta quadri è illustrato il percorso artistico di questo originale e fecondo pittore molisano che esordì nei primi anni '70 a Perugia, dove si era trasferito. Negli anni '80 conosce Domenico Purificato e Remo Brindisi e nel 1984 partecipa alla mostra "Itinerari, ricerca e misteri nell'arte, artisti umbri contemporanei", insieme a Alberto Burri e altri. All'inizio degli anni '90 inizia a frequentare l'ambiente artistico romano, dove fa la conoscenza di Ennio Calabria, Alberto Sughi, Renzo Vespignani e il fotografo Pino Settanni.

Pittore per vocazione e per istinto, Antonio Tamburro ci propone nei suoi dipinti "storici" un realismo sospeso, quasi incantato che si differenzia dalle ultime ricerche espressive legate al movimento e all'attualità. La sua pittura attuale è sempre più dinamica, gestuale, quasi graffiante e assolutamente incisiva nel voler esporre con campiture ampie, colori forti e linee discontinue la visione soggettiva della realtà, che è denuncia del consumismo sfrenato, del disfacimento dei valori generato dal caos quotidiano. Nelle ultime opere si percepisce oltre ad una sempre più evidente sintesi pittorica, frutto forse di un'attrazione inconscia verso l'astrattismo, anche un nuovo modo di costruire la scena del quadro e di raccontare la figura umana: lo si nota dai volti femminili sfuggenti e affascinanti che occupano l'intero spazio della tela in primo piano; dalle scene confuse e sovrapposte di grandi metropoli in cui spesso si gioca sulla ripetizione o sulla scomposizione di cose e oggetti.

Eppure, a mio parere, questa resa pittorica così veloce non solo esplora il nostro tempo ma lo vuole superare. Già nelle tele storiche, quelle con i caffè letterari, le spiagge assolate con gli ombrelloni, le donne sospese nel loro mistero ma così reali e così vive, egli attua proprio questo superamento attraverso un voluto e cosciente ritorno alle radici della propria pittura. Vaghe reminescenze in queste grandi opere degli anni '80 fanno pensare ai macchiaioli, per l'analisi del rapporto colore-ombra e colore-luce, e a una sorta di neo impressionismo per l'attaccamento alla realtà, a volte alla natura, come accade per i dipinti che illustrano il calendario 2009 della Guardia di Finanza, e per soluzioni pittoriche intelligenti, con pennellate rapide ma non superficiali intese a contenere le larghe campiture di colore. In questi caffè letterari con donne sprofondate in un loro segreto o in queste figure perse in spiagge assolate (si tratta di una colonia estiva per disabili mentali) egli ci riporta in un mondo perduto, mai dimenticato ma oggi immerso nell'illusione della contemporaneità. La memoria della propria coscienza pittorica sembra non venirgli mai meno, anche nelle ultime ricerche pittoriche, quasi al limite del disfacimento formale. La sua pittura è rimasta sempre fresca, moderna e si è riversata, seppure con dolente partecipazione, su ciò che rimasto di quel mondo passato, oggi quasi accantonato, dimenticato e distrutto dalla civiltà delle macchine. In fondo è un ottimista e continua a nutrire grande fiducia nelle possibilità della pittura.

Nel percorso espositivo emergono il cambiamento e l'evoluzione di Antonio Tamburro in questi quarant'anni di carriera. Si può cambiare ma si può continuare ad essere sempre sé stessi. Forse per questo egli oggi si sente più libero, libero di spaziare, di tornare alle origini e nello stesso tempo guardare avanti, libero di dar sfogo alla sua pittura veloce, come è veloce il passare del tempo.